Torino - Il “Palazzaccio” davanti al Duomo

Il fantasma di Palazzo Richelmy nel cuore della città di Torino

Ci sono edifici che una città ama. Altri che tollera. E altri ancora che, pur essendo entrati ormai da decenni nel panorama urbano, continuano a suscitare fastidio, discussioni e giudizi severi.

A Torino esiste un esempio celebre di questa terza categoria. Basta fermarsi davanti al Duomo di Torino per accorgersene immediatamente. Lì, di fronte all’unica grande cattedrale rinascimentale della città e a pochi passi dalle vestigia romane, si innalza un edificio moderno, severo, massiccio, che molti torinesi continuano ancora oggi a chiamare semplicemente “il Palazzaccio”.

È un soprannome popolare, nato quasi spontaneamente, tramandato per generazioni e capace, da solo, di raccontare il difficile rapporto tra la città e quel palazzo costruito negli anni Sessanta. Ma dietro quella definizione ironica e pungente si nasconde in realtà una storia molto più profonda, che parla di urbanistica, di politica, di trasformazioni sociali e soprattutto del modo in cui il Novecento guardava al concetto stesso di progresso.

Per comprendere davvero quella vicenda bisogna infatti immaginare una Torino molto diversa da quella odierna. La sensibilità contemporanea verso il patrimonio storico, oggi quasi naturale, nel dopoguerra era ancora lontana. Gli anni del boom economico portarono entusiasmo, fiducia assoluta nella tecnica e un desiderio quasi febbrile di modernizzazione. In tutta Italia si costruiva rapidamente. Quartieri interi cambiavano volto. La parola d’ordine era: “nuovo”.

Anche Torino viveva quella trasformazione con intensità particolare.
Città industriale per eccellenza, simbolo della crescita economica italiana, guardava al futuro con l’ottimismo tipico degli anni Sessanta. In quel clima culturale, l’architettura moderna non veniva percepita come una minaccia ma come il segno concreto del progresso.

Eppure, proprio davanti al Duomo, la storia aveva già subito una ferita importante molti anni prima. Al posto dell’attuale edificio dei Lavori Pubblici sorgeva infatti il seicentesco Palazzo Richelmy, noto anche come “Palazzo dei Portici”, attribuito a Carlo di Castellamonte, protagonista di alcune delle più importanti trasformazioni urbanistiche della Torino sabauda. Il palazzo contribuiva a creare quell’equilibrio architettonico tipico della città antica: portici, proporzioni armoniose, continuità visiva con il tessuto storico circostante. Era parte integrante di una Torino barocca che ancora oggi rappresenta uno degli elementi più riconoscibili della città.

Ma nel 1936-1937 il Palazzo Richelmy venne demolito. Erano gli anni del regime fascista e molte città italiane furono interessate da radicali interventi urbanistici. Demolire edifici storici per creare nuovi spazi, ampliare strade o dare maggiore monumentalità agli assi cittadini era considerato del tutto legittimo. Il passato doveva spesso cedere il passo alla nuova idea di città moderna e celebrativa.

Anche Torino partecipò a quella stagione di trasformazioni. E così, davanti al Duomo, si aprì improvvisamente un vuoto urbano destinato a rimanere tale per molti anni. Per diverso tempo quell’area rimase quasi sospesa, come una parentesi irrisolta nel cuore storico cittadino. Poi arrivarono gli anni Sessanta.

Il nuovo edificio destinato agli uffici dei Lavori Pubblici venne progettato dagli architetti Mario Passanti, Paolo Perona e Giovanni Garbaccio e completato nel 1965. Il linguaggio architettonico scelto era pienamente coerente con il gusto dell'epoca: grandi superfici regolari, linee nette, forte presenza del cemento, assenza quasi totale di elementi decorativi. Un'architettura funzionale, rigorosa, pensata per rappresentare efficienza amministrativa e modernità.

Ma il risultato provocò reazioni immediate. Il contrasto con il Duomo appariva fortissimo.
Da una parte la pietra chiara della cattedrale rinascimentale, il campanile sopraelevato da Filippo Juvarra e le memorie della Torino antica. Dall'altra una massa architettonica compatta, fredda, tipicamente anni Sessanta, percepita da molti come estranea al contesto storico. Fu allora che i torinesi iniziarono a parlare del "Palazzaccio".

Curiosamente, col passare del tempo, anche quel palazzo tanto criticato è diventato esso stesso un documento storico. Oggi rappresenta infatti una testimonianza significativa dell'urbanistica e dell'architettura pubblica del dopoguerra. Non a caso nel 2011 l'edificio è stato sottoposto a tutela dalla Soprintendenza. Un fatto che può apparire quasi paradossale. L'edificio nato come simbolo della modernità aggressiva del dopoguerra è diventato, a sua volta, parte della memoria storica della città.

Ed è forse proprio questo l'aspetto più interessante dell'intera vicenda. Le città non sono mai immobili. Cambiano continuamente. Ogni epoca lascia il proprio segno, talvolta armonioso, altre volte traumatico. E spesso ciò che una generazione considera uno sfregio, col passare del tempo si trasforma in testimonianza storica di un preciso momento culturale.

Il "Palazzaccio" davanti al Duomo continua probabilmente a non piacere a molti torinesi.
Ma proprio quella sua presenza severa, ingombrante e discussa racconta oggi qualcosa di molto preciso: gli anni in cui Torino, come gran parte dell'Italia, era convinta che il futuro dovesse necessariamente avere il volto della modernità, anche quando questo significava cancellare parte del proprio passato.

Link al mio breve filmato sull'argomento: Il Palazzaccio

https://www.sergiosalomone.eu/

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 23/05/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/torino/torino-il-palazzaccio-davanti-al-duomo/23/05/2026/